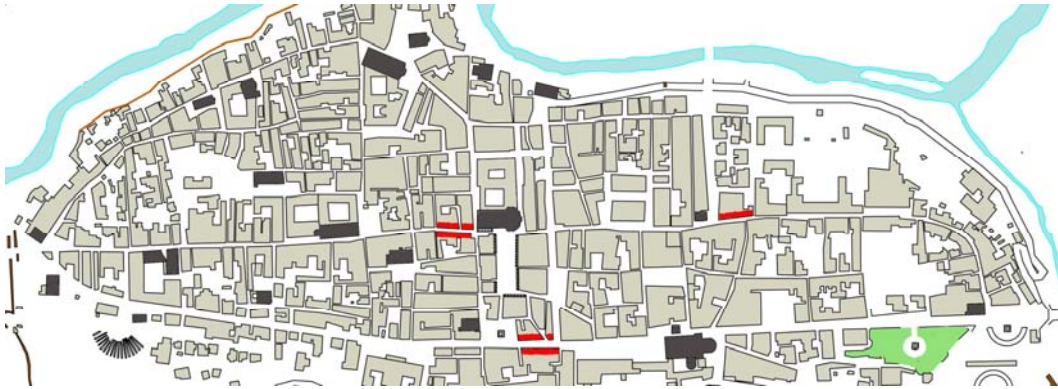


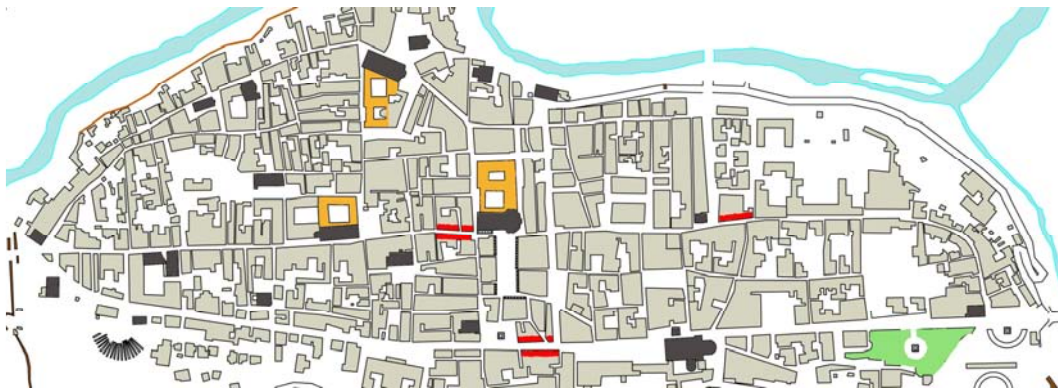
IL RITRATTO DI ASCOLI PICENO COME OPERA D'ARTE

Marco Romano

La cosa singolare di Ascoli Piceno è che non riusciamo a distinguere subito e in maniera incontrovertibile quale sia la strada principale della città, quella di solito affollata dai negozi di maggiore pregio: con qualche buona volontà sarebbe forse possibile rinvenirne qualche tratto, ma con parecchi dubbi.



Ma questa inconsistenza della strada principale è poi accompagnata da una sorprendente concentrazione delle chiese e dei conventi degli ordini mendicanti (francescani, domenicani, agostiniani) nei quartieri occidentali: e d'improvviso questa città sembra rivelarsi tutta diversa da come a prima vista sembrerebbe.



In effetti la sequenza più appariscente – quella dalla quale le guide turistiche fanno iniziare l'itinerario di visita - è costituita dalla piazza principale, con il duomo, l'arcivescovado e il palazzo municipale, seguita dal breve tratto di una strada principale aperta poi sulla piazza nazionale, con al centro il monumento ai caduti il quale a sua volta rende trionfale la breve via che la connette alla piazza del mercato, resa nobile dal palazzo del legato pontificio, circondata da un porticato uniforme e animata dall'antico caffè Meletti, soprattutto abbellita, sul fondo, dal fianco della chiesa di san Francesco, con un portale gotico e un'edicola barocca, e dalla loggia dei mercanti, oltre la quale via Trivio, tematizzata da una

bella casa di metà Ottocento, dalla moderna torre degli Alvitreti, dal chiostro cinquecentesco del convento – che può darsi vediate nel suo ruolo attuale di mercato del pesce -, dal teatro cittadino, dal moderno fabbricato di cemento a vista dell'azienda del turismo, e dal palazzo dell'INA ci conduce a un incrocio, vistosamente sottolineato da un'edicola sacra, oltre la quale sembrano accatastarsi i quartieri più antichi, meno animati di piazze ma affollati delle chiese più belle e significative.



Piazza del duomo e piazza Roma



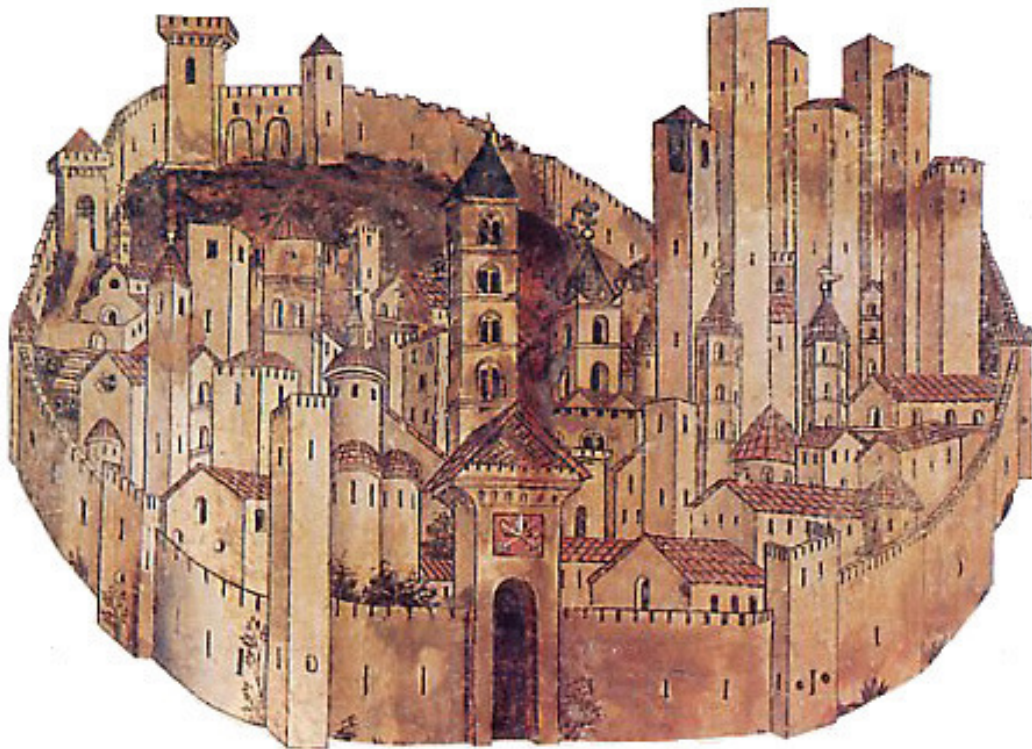
Piazza del popolo con il caffè Meletti e la loggia dei mercanti



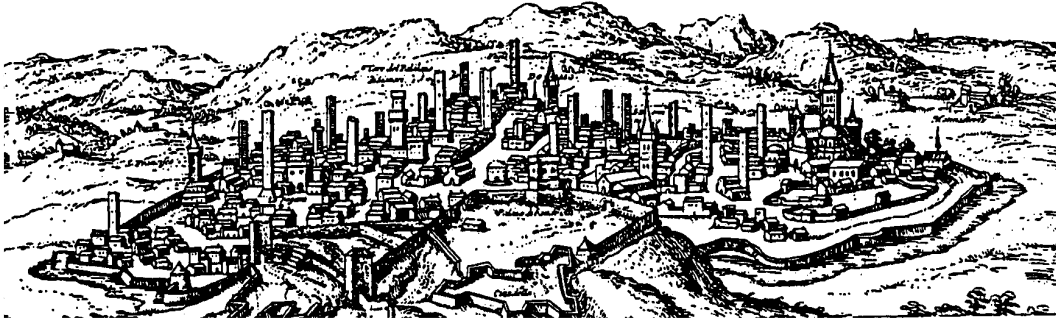
Il chiostro di san Francesco, il teatro e l'imbocco di via Cairoli

Ma questa sequenza, così appariscente, se da un lato sembra costituire l'ossatura simbolica della città, il suo cuore e il suo centro, sancisce e sottolinea in realtà una divisione tra i quartieri occidentali, così folti di chiese e di conventi, e i quartieri orientali, che ne sono sostanzialmente privi: è un caso forse unico in Italia, dove di solito sulle sequenze della città più antica sono innestate quelle più recenti, in una evidente continuità.

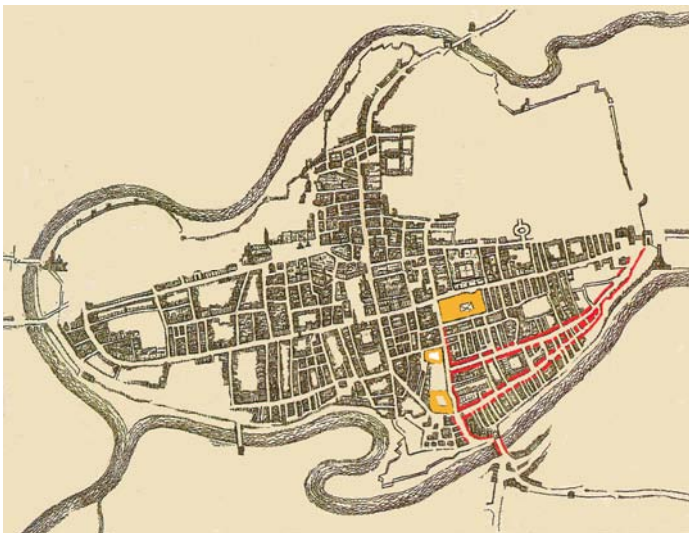
La radice di questa peculiarità la racconta forse questa veduta ricorrente nel tardo Quattrocento, una città con un selva di torri concentrate nei quartieri occidentali e l'abside della cattedrale sullo sfondo della *platea major*, con il palazzo del capitano del popolo e la sua torre civica, nei quartieri orientali.



Certo anche altre città avevano selve di torri - Padova, Pavia, San Gimignano, Firenze, Bologna o Catanzaro – ma tutte, come a Siena, quasi uniformemente sparse nella città.



Di fatto la Ascoli del Mille era andata crescendo lungo due strade spiccate dalla porta di maggiore rilievo quasi sul bordo scosceso del fiume – dove è affacciato un cammino a strapiombo - verso il ponte romano, con in mezzo la chiesa di san Giacomo, strade monumentali dove erano allineati i palazzi delle famiglie nobili inurbate, con le loro duecento torri ma con i piani terreni a magazzino o a stalla, sulle quali sboccavano poi, disposte a pettine, le viuzze affollate delle case più modeste, mentre di là del ponte andava consolidandosi, sul bordo del Tronto, un quartiere artigiano, tessitori di lane e conciatori di pelle, fonditori di rame e di ferro: e questa pianta, di molti secoli posteriore, le disegna con una caustica semplificazione.



Ecco la pianta e la strada sul fiume con il ponte romano

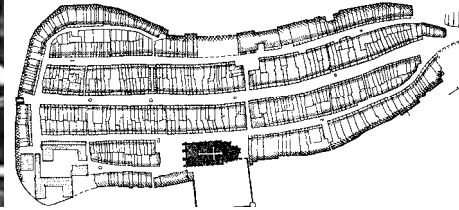


Corso di Sotto, via Soderini, e una stretta rua laterale

Questa città turrata finiva sostanzialmente lungo quella che ancora oggi è chiamata via delle Torri, dove i terreni rimasti liberi consentivano di costruire i conventi degli agostiniani e dei domenicani che abbiamo visto nella pianta precedente, mentre più a oriente i quartieri popolari erano aggregati, abbiamo visto, intorno alla *platea major* – un grande spiazzo per il mercato delle cose comuni, perché poi il mercato dei filati, delle lane e delle telerie, era nella piazza di sotto, la piazza delle donne, allo sbocco del ponte romano e dei quartieri artigiani – con il palazzo del capitano del popolo e con la chiesa e il convento di san Francesco.

Risalendo poi verso il monte, molto staccata dall'abitato, la piazza principale con la cattedrale – sui muri di una basilica romana - il battistero e l'episcopio, cui nel Cinquecento il vescovo Roverella aggiungerà un'ala monumentale con un giardino, oggi allietato dai busti dei cittadini celebri. In realtà la disposizione isolata della chiesa cittadina più antica, fuori dall'incasato, era nelle città del Mille consueta, retaggio dei tempi nei quali la sepoltura *intra muros* era, secondo la tradizione romana, proibita – sarà permessa soltanto nel IX secolo – e dunque anche il custodirvi le reliquie dei santi: e quale sito più adatto di una vecchia basilica romana, soltanto da riattare?

Ascoli è nei primi anni del Mille nel dominio di un vescovo principe, e soltanto nel 1185 – dunque due anni dopo la pace di Costanza, che aveva concluso la guerra di Federico Barbarossa e della lega lombarda, legittimando l'esistenza e l'autonomia dei comuni - avrà uno statuto comunale e una vera piazza principale, dove tenere le assemblee (ma anche giostre, corse e tornei) e dove costruire, ma quasi un secolo dopo, il palazzo del podestà e soprattutto quello comunale, con la consueta loggia al piano terreno per le contrattazioni mercantili, per i giudizi della *lex mercatorum*, e un fondaco per le merci in franchigia, e al primo piano con il salone del consiglio: una sede architettonica modesta, come mostra questa veduta secentesca, perché soltanto in seguito i due palazzi verranno riunificati dietro la facciata che vediamo oggi.



La piazza principale con il modesto palazzo municipale, l'episcopio e il palazzo Roverella in una stampa del Seicento, e il sito marginale della chiesa in una città fondata *ex-novo* nel 1176, Berna

Gli statuti municipali, redatti nell'ambito del riconosciuto dominio della Chiesa, serbavano un'impronta aristocratica che rispecchiava l'egemonia delle famiglie nobili, e soltanto nel 1377 i mercanti, che erano andati prosperando con i traffici delle lane a Venezia o a Firenze, in una notte leggendaria ridurranno gli statuti a una forma più borghigiana e democratica.

Ma nei due secoli successivi la società mercantile fatica a prendere un solido corpo politico, sia per le perduranti faide interne sia per il passaggio di molte ambiziose ma effimere signorie, da quella di Galeotto Malatesta a quella di Francesco Sforza, fino a quando, agli inizi del Cinquecento, la città s'acquieterà nel dominio della Chiesa e dei suoi governatori: e soltanto in quegli anni il volto della città rispecchierà finalmente l'egemonia dei ceti mercantili.

Neppure a dirlo il primo passo di questa trasformazione sarà proprio la piazza del mercato, dove le botteghe erano andate accostandosi in modo disordinato e irregolare perché nessun governo civico l'aveva ritenuta degna di una qualche considerazione estetica, uno spiazzo che le élite aristocratiche consideravano con qualche distacco e dove in effetti era stato arrangiato soltanto il palazzo del capitano del popolo. Forse davanti alle botteghe c'erano ancora le consuete tettoie come quelle sulla piazza maggiore dell'Aquila, ma agli inizi del Cinquecento il governatore pontificio deciderà di uniformarle con un portico in muratura, le cui campate irregolari mostrano la scansione delle preesistenti botteghe ma che riesce tuttavia a mascherare, dietro il colonnato, le loro differenti sporgenze, ancora visibili sul fondo del portico: un curioso spirito trasgressivo che tollererà sulla fronte meridionale un'altana ad arcate chiusa alla fine dell'Ottocento quando, nel gusto antiquario dei tempi, l'intera piazza verrà coronata da un'allusiva merlatura.



La piazza maggiore dell'Aquila



Le irregolari campiture delle facciate e le tracce irregolari delle botteghe sotto il portico; a destra la facciata nord con l'altana

Quanto al modello di questa piazza, i capomastri più valenti di Ascoli erano allora lombardi, e a suggerirla e a realizzarla sarà un bergamasco, Bernardino da Carona, riprendendo quella di Vigevano, completata una decina di anni prima, anch'essa con campate diseguali e anch'essa di mattoni, un'architettura che ad Ascoli, tutta costruita in travertino, doveva apparire modesta, adatta appunto a una piazza del mercato.

A Fermo – con cui Ascoli ebbe un'aspra e secolare contesa, pacificata soltanto dalla Chiesa duecentocinquanta'anni dopo, da quando Federico II, dopo averla saccheggiata e averla resa di guelfa ghibellina, le concesse un porto alle foci del Tronto rivendicato dai fermiani - la piazza sarà invece regolare, ma costruita soltanto nel Seicento: e, in una città di mattoni, fatta di pietra.



Le piazze di Vigevano e di Fermo

L'*establishment* di Ascoli in effetti avrà molta difficoltà a riconoscere il rilievo della nuova piazza dimenticando la sua connotazione popolare di mercato, sicché quando nei primi anni del Cinquecento il vecchio palazzo del capitano del popolo, a suo tempo eretto contemporaneamente a quelli del comune e del podestà, dovrà venire ristrutturato, darà a Cola dell'Amatrice l'incarico di rifarne la facciata: ma non quella sulla piazza, bensì quella sulla retrostante via del Trivio, quella considerata di maggiore importanza nel paesaggio simbolico cittadino. La facciata sulla piazza verrà restaurata soltanto vent'anni dopo, quando il governatore pontificio designerà il palazzo a propria residenza seguendo una predilezione, riscontrabile anche ad Ancona, per collocare il palazzo della legazione nella piazza del mercato e senza remore a collocare dovunque i mercati davanti alle chiese



La facciata su via Trivio e quella in piazza del popolo del palazzo del governatore ad Ascoli e il palazzo del governatore nella piazza del mercato di Ancona

Del resto quando l'arte della lana deciderà ai primi del Cinquecento di costruire la propria loggia – destinata come quella contemporanea di Matelica a controllare la qualità dei panni e a porvi un suggello – considererà come sito privilegiato il tratto tra la piazza del mercato e via del Trivio, senza dubbio allora un sito di grande rilievo simbolico, quasi al centro della città mercantile e vicina alla piazza di sotto.

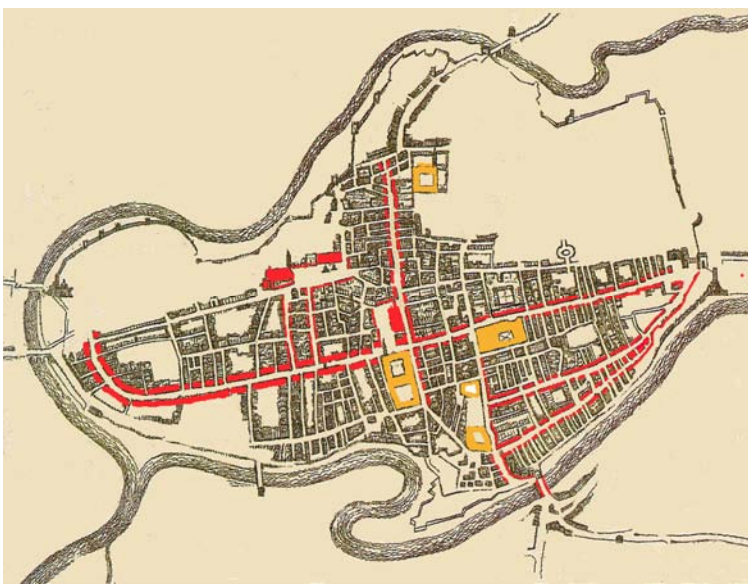
Più pronti a cogliere il nuovo rilievo della piazza del mercato i francescani, il cui convento era rimasto per secoli, dalla metà del Duecento, un cantiere trascurato e secondario – chi avrebbe lasciato *in mortem* le proprie sostanze a un ordine così popolare? – ma cent'anni dopo, nel nuovo clima mercantile, verrà ripreso e proseguito vigorosamente per un secolo, sempre sotto la guida di maestri lombardi, gli stessi cui in fondo dobbiamo la veste architettonica dell'intera piazza del popolo, una vera “piazza dei maestri lombardi”: un riconoscimento del rinnovato ruolo della piazza del mercato sottolineato dal fastoso portale laterale

gotico della chiesa, mentre l'edicola barocca secentesca sarà voluta dal governatore per nobilitare definitivamente la piazza del proprio palazzo.



Il portale sul fianco di san Francesco

Ma la chiave di volta di questo programma di riscatto sarà nel Cinquecento una grande croce di strade tematizzate, la sequenza verso sud di via del Trivio, sulla quale abbiamo visto attestarsi la facciata rinnovata del palazzo del governatore e, molto dopo, i chiostri di san Francesco – oltre in seguito al teatro e agli altri edifici che abbiamo raccontato – e verso nord la via Pretoriana, con altri palazzi arrampicati sulla collina fino al convento dei benedettini nel borgo delle Grotte, tagliata a mezzo da un lungo corso da est a ovest, diventato la nuova riconosciuta strada monumentale con la schiera dei palazzi più ragguardevoli di quei secoli e di quelli successivi, compresi il palazzo della banca d'Italia e della cassa di risparmio, strada sulla quale sono attestate non le strette *rue* degli antichi quartieri occidentali ma vie più larghe con palazzi cospicui, fino al quello delle poste.



La grande croce e via Pretoriana, la continuazione a nord di via del Trivio



Via Mazzini, la strada monumentale est-ovest

Il braccio orientale della strada monumentale ribalta l'immagine della città, confinando gli antichi quartieri della nobiltà a quel ruolo secondario che hanno tutt'oggi e che del resto proprio Cola dell'Amatrice registrerà in un profilo di Ascoli dove le torri esistono ancora ma appaiono ormai disaggregate: non è che davvero siano state davvero così ridistribuite, ma il ritratto vuole simboleggiare lo sciogliersi della compatta società dei primi secoli.



La marginalizzazione della città antica sarà tuttavia in qualche misura graduale, tant'è che i gesuiti scelsero come propria, nel 1611, una chiesa esistente tra le più antiche, e il primo teatro, nel 1823, verrà costruito ancora nella via delle Torri, e soltanto vent'anni dopo verrà aperto quello principale nella via del Trivio, mentre nell'Ottocento il primo intervento di demolizione consisterà proprio nell'apertura della nuova piazza Roma e nel contemporaneo completamento della sequenza centrale – quella sottolineata all'inizio di questo ritratto – tagliando nel tessuto edilizio antico le due brevi vie a L che la connettono alla piazza dell'arengo e alla

piazza del popolo, raccogliendo contemporaneamente anche la sequenza di via del Trivio e di via Pretoriana davanti al palazzo del banco di Roma.



Piazza Roma al centro della sequenza, la chiesa dei gesuiti – in giallo - e il teatro dei filodrammatici, in rosso

E tuttavia continua a mancare una vera e propria strada principale, sicché il programma sarà di crearla come anima di un'altra strada, radicata nel corso Mazzini e tematizzata dalla piazza della prefettura - dove il nuovo Stato unitario prende così clamorosamente le distanze dal palazzo del legato pontificio nella piazza del popolo -, un'antica strada ora rettificata e resa trionfale dalla vista del portale laterale della chiesa di santa Maria intervineas, lì aperto apposta cinquant'anni fa.

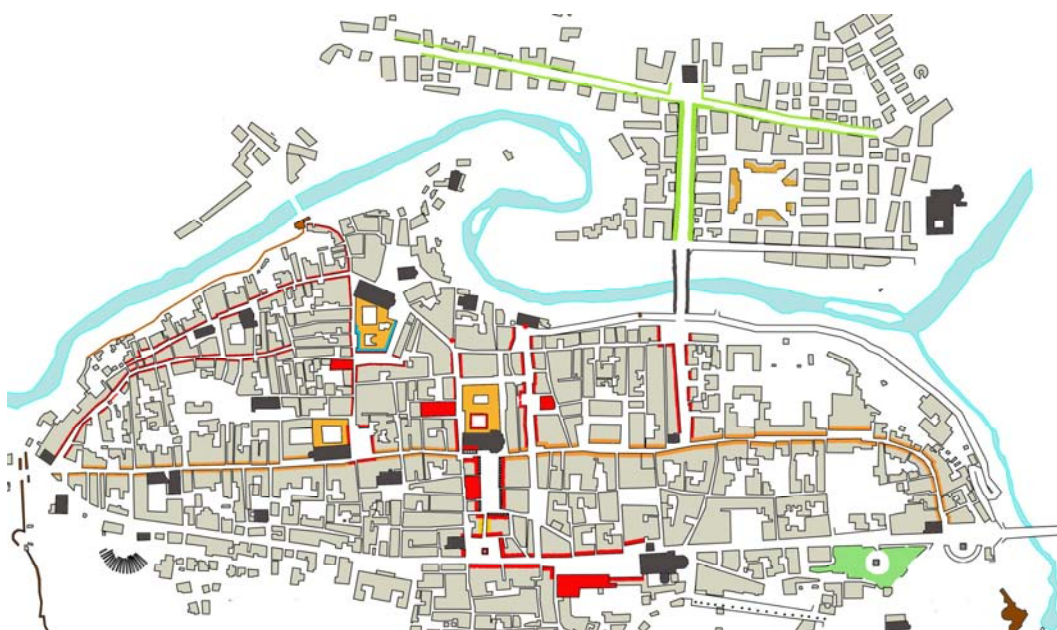


La festa per l'unità d'Italia in piazza del popolo



Piazza della prefettura e via Trento e Trieste con il fondale di una porta laterale di santa Maria inter Vinas

Questa sequenza verrà presto contrappuntata da una seconda sequenza poco più a levante, una sequenza scandita dalla via intitolata all'architetto Giuseppe Sacconi – il progettista dell'altare della Patria a Roma, nato a poca distanza di qui, a Montalto delle Marche –, dalla piazza in capo a un nuovo ponte moderno, da una larga passeggiata chiusa trionfalmente dalla chiesa del Sacro Cuore e da un largo *boulevard*, passeggiata a sua volta in sequenza con una nuova piazza stellare al centro di una quartiere moderno: un disegno davvero colto e pieno di sorprese.



Via Sacconi



Viste dal ponte verso la nuova piazza e verso la nuova passeggiata trionfale



Via Vellei verso la città e verso la chiesa



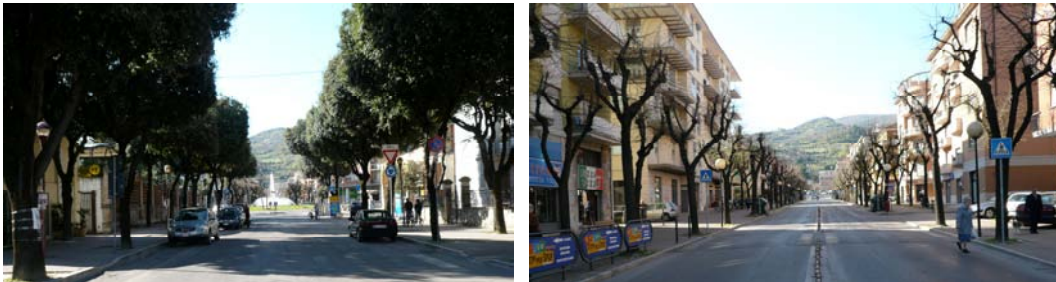
Il boulevard – viale Federici – con la torre del palazzo ex GIL

Questi ambiziosi e raffinati programmi non fanno che confermare e sottolineare la strategia del Cinquecento, dal momento che le due nuove sequenze verso il Tronto sono poi entrambe innestate sul ramo orientale di corso Mazzini, la strada monumentale che da allora ha teso a spostare l'anima cittadina lontano dall'antica città turrita e dalla sua memoria.

Ma se l'intero stile della città continuerà a rimanere radicato, come nel Duecento, nelle sequenze costituite soprattutto delle strade monumentali – da via Soderini e via delle Torri alla grande croce cinquecentesca, da via Trento e Trieste a via Sacconi - una vera e propria strada principale continuerà per questo a mancare. Il tentativo di promuoverla diventerà il programma del Novecento, estendendo il breve tratto di strada folta di negozi tra la piazza principale e piazza Roma in una lunga sequenza est-ovest che riprende il suggerimento della via che conduceva dal ponte orientale alla piazza del duomo - una via secondaria e priva di una qualche tematizzazione, soppiantata nella sfera simbolica cittadina da via Mazzini – tracciando una sequenza del tutto nuova che contrappunta via Mazzini su una scala più ampia, così ampia da confinare la nostra immediata percezione della città antica a quella sequenza che abbiamo sottolineato nelle prime righe del nostro ritratto.

In quasi tutte le città le strade principali sono disposte in sequenza tra la piazza principale e la porta di maggiore importanza, e in effetti nella breve via tra piazza dell'arengo e piazza Roma appena aperta, erano subito sorti negozi di pregio: perché dunque non proseguirla fino alla porta romana, demolendo vecchi quartieri, e inserendola in un sequenza che attraversasse tutta la città?

Alla sua estremità orientale il tema originario della nuova sequenza è una grande piazza, tematizzata – più che dalla sua modesta architettura – dall’alto getto di una vigorosa fontana che segna la croce con il viale delle stazione ma anche la sequenza secondaria di un breve *boulevard* e di una nuova ampia piazza, che quasi contrappunta piazza stellare dall’altra parte del fiume.



Il *boulevard* davanti alla stazione e la sua continuazione oltre la fontana



Il *boulevard* verso la stazione



Via Benedetto Croce e piazza Immacolata

Dalla piazza della fontana la sequenza coglie, verso la città, il ponte sul Tronto, il cui ingresso viene sottolineato da due gruppi scultorei – oggi quasi invisibili nel caos visivo più recente – contrappuntate oltre il fiume da un emiciclo con la statua di Cecco d’Ascoli, l’intellettuale eretico arso sul rogo a Firenze nel 1327, dal giardino pubblico con la statua di Vittorio Emanuele e lì accanto dallo stadio.



La sequenza verso corso Vittorio Emanuele II, dalla fontana al ponte all'appena visibile gruppo scultoreo sotto le palme e al giardino pubblico con la statua di Cecco d'Ascoli

Dentro la città il tratto più antico della sequenza corre fino alla piazza principale e fino a piazza Roma, e di lì è stato vigorosamente aperto il tratto di una strada del tutto nuova, costeggiata di palazzi recenti e in qualche misura cospicui fino alla porta romana e alla piazza che le si apre davanti, – che riprende il nome di Cecco d'Ascoli dall'altra parte della sequenza - oltre la quale un lungo viale alberato ci conduce lontano, verso il convento di santa Maria delle donne e verso la valle del Tronto. E' questo tratto nuovo a venire immaginato come futura strada principale, ma alle nuove strade esito di sventramenti edilizi l'essere in sequenza con la piazza principale non sarà sufficiente, se manca il germe di una strada principale più antica, che in una città fatta soprattutto di palazzi senza botteghe ai piedi non aveva mai potuto prendere corpo.



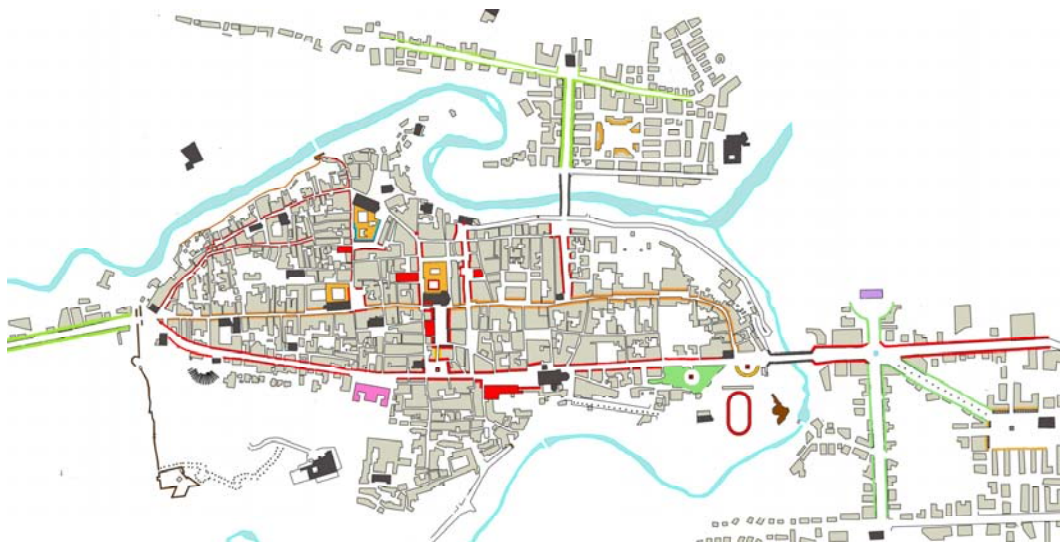
Il portale di un palazzo barocco chiude il giardino della Camera di commercio, la piazza dell'arengo e il monumento ai caduti di piazza Roma visto da piazza del popolo.



Via Angelini e piazza Orlini con il tribunale



Porta Romana e viale Treviri



La determinazione con la quale da cinquecento anni gli ascolani cercano di dimenticare la città turrata dei loro primi secoli ha avuto un successo clamoroso, la croce delle strade monumentali cinquecentesca e il suo contrappunto moderno l'ha in effetti cancellata, riducendola a un residuo pittoresco ma non un corpo vivo sul quale innestare le forme nuove della città: una strategia vincente, tanto che oggi, contrariamente a quanto avvenuto in altre città marchigiane dove il centro medievale è completamente integrato nella città contemporanea, costituendone di solito il cuore antico, qui è stato clamorosamente emarginato.

Sotto questo profilo la sterilizzazione del centro storico, in memoria di un antichissimo e contestato dominio, costituisce un caso quasi unico ed esemplare: ma tra una cosa e l'altra forse per questo Ascoli non ha mai avuto e non ha ancora oggi una strada principale.

Questo ritratto è dedicato ad Alessandra Facchi e a Tullio Pericoli

www.esteticadellacitta.it